



REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- aprile 2009 -

Notizie dai Progetti

[Colombia](#)

[Kosovo](#)

[Palestina e Israele](#)

[Castel Volturno](#)

Notizie dall'Italia

[Tutti per uno, uno per tutti: un nuovo modo per sostenere la Colombia!](#)

[Spese militari: l'Italia compra altri 131 caccia bombardieri](#)

[30 maggio a Novara: manifestazione nazionale contro gli F-35](#)

[In arrivo le nuove magliette](#)

NOTIZIE DAI PROGETTI

COLOMBIA

Situazione attuale

Nel mese di Aprile nell'area di San Josè è continuato lo spostamento di truppe militari da una “vereda” (piccolo villaggio) all'altra ma sembra che non si siano registrate ulteriori minacce o occupazioni di scuole o terreni per lo meno nelle aree umanitarie e cioè delle veredas appartenenti alla Comunità di pace.

I gruppi internazionali presenti che avevano denunciato tali violazioni hanno ottenuto risposte vaghe dalla Brigata XVII su scambi di battaglioni e soldati apparentemente inconsapevoli di trovarsi in aree “neutrali”.

La realtà è però che i campesinos che vivono verso il Porvenir e La Esperanza hanno denunciato la presenza di numerose mine antiuomo installate non si sa se dall'esercito o dalla Farc lungo il cammino che la gente suole percorrere nei propri spostamenti, (l'esplosione di una di esse ha ferito o ucciso una mula) tanto che la Via Crucis che la Comunità aveva pensato di fare partendo dalla La Union per raggiungere Arenas Alta, dove nel 2006 è stato ucciso un membro della Comunità, è stata cancellata.

Sempre durante la settimana Santa e precisamente sabato 11 aprile, alcuni membri della Comunità di Pace della vereda Playa Larga sono stati circondati, mentre si accingevano ad iniziare una partita di pallone, da più di 100 paramilitari che gli hanno intimato di lasciare la comunità.

Forti minacce poi le ha ancora subite A.C. di 25 anni di Dabeiba, a circa 140 km da Apartadó e di cui già nel mese di febbraio la Comunità di Pace aveva rilasciato un comunicato sulle pressioni da lei subite a concedere prestazioni sessuali a dei militari e ora minacciata di morte se non accetta di dare falsa testimonianza contro la guerriglia. Il villaggio in cui abita la ragazza non fa parte della comunità ma molti contadini che vivono lì sono da anni simpatizzanti e stanno cercando di unirsi per conoscere modalità e azioni possibili per difendersi dalle violenze dei diversi gruppi militari presenti nella loro area.

Sembra infine che i responsabili dell'attentato avvenuto a fine marzo 09, ai danni del supermercato “Los Ibañes” di Apartadó siano stati catturati. Si tratterebbe di due giovani di San Josè, non appartenenti alla Comunità, ma molti sono i dubbi che siano davvero gli autori dell'atto criminale

Condivisione e volontari

In questo mese sono continuati gli accompagnamenti ad alcuni membri della comunità di pace e le visite ad alcune veredas.

In particolare abbiamo avuto l'occasione di accompagnare i membri della Comunità nelle Veredas Mulatos e La Resbalosa dove per un paio di giorni il Consiglio si è riunito per prendere decisioni in merito alla

situazione attuale che vive la Comunità di Pace stessa.

Durante il cammino per raggiungere le Veredas abbiamo incontrato due gruppi armati che ci hanno fatto alcune domande e ci hanno lasciato proseguire senza problemi. In effetti tutta l'organizzazione di questo incontro e la sua fattibilità è stata condizionata da una forte presenza militare, paramilitare e guerrigliera sul territorio al confine tra le regioni di Cordoba ed Antioquia.

I giorni trascorsi con la gente ci hanno fatto toccare con mano le difficoltà e le paure che i contadini vivono nel rientrare nelle loro proprietà; a tutt'oggi nessuno di loro si ferma stabilmente, ma vi trascorrono al massimo una decina di giorni per poi rientrare a San Josè. Chiaramente questo è dovuto non solo al conflitto, ma anche all'assenza nelle Veredas di impianti elettrici, di strutture igienico-sanitarie e di comunicazione e talvolta di scuole funzionanti, che permettano loro di vivere in maniera autonoma e sicura.

L'ultima settimana di aprile abbiamo avuto l'occasione di fare visita ad una comunità nera nel Chocò, una regione lungo la costa del Pacifico dove la gente vive le medesime problematiche di violenza e sfollamento forzato.

Siamo stati accolti dal Direttore della Pastorale Sociale della Diocesi di Quibdò che ci ha raccontato dei loro progetti di accompagnamento e sostegno politico e legale alle comunità afro-discendenti ed indigene e meticce della regione.

Da anni infatti la Pastorale Sociale ha istituito la Commissione Vita, Giustizia e Pace che pur nella neutralità rispetto agli attori armati, ha avuto la capacità di aprire un dialogo con gli stessi tanto da essere riconosciuta come interlocutore nelle diverse situazioni di emergenza e violenza contro la popolazione civile.

I primi tre mesi di presenza in Colombia sono dunque terminati e noi rientreremo in **Italia il 2 Maggio per la verifica e la pianificazione futura del progetto di Operazione Colomba in questo Paese.**

[Ritorna all'Indice](#)

KOSOVO

Situazione generale

Il mese di aprile è stato caratterizzato da proteste e dimostrazioni quasi quotidiane nella parte nord di Mitrovica. Parte della popolazione serba si è infatti mobilitata per impedire la ricostruzione di alcune case albanesi nella parte nord della città. L'intervento di Eulex e Kfor per sedare le proteste con gas lacrimogeni e proiettili di gomma ha causato diversi feriti.

Nel corso del mese è stata inoltre sospesa l'erogazione della corrente elettrica in diversi villaggi serbi, tra cui Gorazdevac, in attesa del pagamento degli arretrati degli ultimi dieci anni. La situazione, oltre ad aver creato disagi e perdite economiche, ha portato sconforto e perplessità nella popolazione serba in quanto nelle città e nei villaggi albanesi la corrente elettrica non è stata sospesa e le cifre richieste per gli arretrati sono nettamente inferiori a quelle richieste ai serbi. A Gorazdevac la corrente è stata ripristinata il 5 maggio, due settimane dopo la sua sospensione, dopo aver raggiunto un accordo con l'azienda distributrice. La situazione rimane comunque incerta, in quanto rimangono da pagare gli arretrati, cosa economicamente impossibile per la grande maggioranza degli abitanti, viste le cifre altissime richieste.

Condivisione

Durante questo mese, visto il drastico calo nel numero di volontari e i numerosi impegni, le visite sono leggermente diminuite, ma la pasqua ortodossa ci ha consentito di condividere questa festività con numerose famiglie sia di Gorazdevac che di Belo Poljie.

Ci siamo dedicati alla ricerca di nuovi contatti e nell'approfondimento di quelli vecchi nell'area di Pristina, concentrandosi su villaggi serbi e misti. Ci siamo infatti recati a Priluzje, Dardan/Kosovska Kamenica e Gracianica, Caglavica e Novo Brdo dove abbiamo visto e conosciuto diverse interessanti realtà, come centri giovanili, radio, e varie associazioni. Questi contatti ci saranno sicuramente utili sia nell'ottica dell'apertura di una presenza stabile in quell'area, sia per far conoscere il gruppo studio (anche grazie alla proiezione del documentario "niente a nessuno"), sia per far conoscere ai ragazzi di Gorazdevac realtà diverse.

Ci siamo inoltre recati più volte nella città di Pristina per incontrare Lorik e la sua associazione Green Doors con la quale siamo intenzionati a collaborare.

Gruppo Studio

Tutto il mese di aprile è trascorso nella preparazione pratica per la distribuzione del questionario sulla discriminazione nelle scuole, che avverrà nella prima settimana di maggio. Oltre a perfezionare il questionario nelle sue domande si è scelto il campione a cui sottoporlo, ossia circa una novantina di studenti

per ogni scuola superiore di Peja/Pec, tenendo in particolare considerazione le classi bosniache e le classi con minoranze etniche.

In questo periodo è da segnalare il ritorno di alcuni ragazzi nel gruppo.

Inoltre alcuni del gruppo studio ci hanno accompagnato in tutte le visite a Pristina e dintorni.

Equipe Conflitto

Dal 9 al 15 di aprile Jovan e Sokoll si sono recati a Rovereto per accompagnare la squadra di calcio Peja/Pec all'annuale Torneo della Pace. L'esperienza si è rivelata molto significativa per entrambi anche se non sempre semplice.

Lo Youth Point in questo mese non sempre è rimasto aperto, soprattutto per la mancanza di internet prima e della corrente elettrica poi, ma sono continuate con regolarità le partite di calcio tra i ragazzi di Gorazdevac e quelli dei villaggi limitrofi albanesi. I ragazzi apprezzano le partite e cominciano a conoscersi e ad interessarsi gli uni agli altri.

L'Equipe è poi coinvolta direttamente nel recupero dei contatti in vista del lavoro del Tavolo Trentino con il Kosovo per il decennale della sua presenza in questa regione.

Anche i ragazzi dell'Equipe ci hanno accompagnato nelle nostre visite nell'area di Pristina.

Volontari

Il 2 aprile è partito l'ultimo gruppo dei corsisti trentini, composto da Giacomo, Walter, Daniela e Anita. Una settimana dopo anche Salvatore, dopo un'esperienza di circa un mese e mezzo, è tornato in Italia.

L'11 Massimo è rientrato dal suo mese di stacco, accompagnato da Giulia che, pur essendo rimasta solo due settimane, ha dato un contributo fondamentale nelle visite nell'area di Pristina e nella stesura del nuovo progetto di Operazione Colomba in Kosovo. Il 23 Stefano è stato costretto a partire per il suo meritato mese di stacco.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA - ISRAELE

“Maledetta primavera”..., se la violenza avesse davvero radici biologiche, aprile ad At-Tuwani ne sarebbe la dimostrazione. Ma invece di ricorrere a Darwin è sufficiente ricordare i risultati delle recenti elezioni in Israele. Il Governo israeliano formatosi in seguito alle elezioni dello scorso febbraio non lascia dubbi su quale visione si imporrà sui presunti piani di pace oggetto di discussione ormai da decenni. Mentre i media internazionali hanno definitivamente calato il sipario su Gaza, le politiche di espansione delle colonie in Cisgiordania sono molto concrete. Intorno alla colonia di Karmel è sorto un nuovo quartiere residenziale con tanto di recinzione e strada militare. Quest'ultima sarebbe dovuta passare nel bel mezzo del villaggio beduino di Umm al Kher, sorto in seguito alla guerra del 1948 e che da 60 anni è abitato dai rifugiati che ora temono un nuovo esodo.

La resistenza nonviolenta degli abitanti supportata dai volontari internazionali di Operazione Colomba e CPT, dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNRWA) e da un'azione legale in corso in Israele, è riuscita per il momento ad evitare la demolizione di una casa e delle stalle, ma non l'annessione di sempre maggiori porzioni di terra.

Proprio in questo villaggio il 10 aprile una donna beduina all'ottavo mese di gravidanza è stata aggredita e ferita ad un braccio da alcuni coloni. Ora il suo caso è seguito da un'associazione pacifista israeliana e dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC).

Qui di fronte al villaggio di At-Tuwani, nel bosco in cui si trova l'avamposto di Havot Ma'on, la costruzione di abitazioni abusive procede a ritmo serrato e, mentre i confini delle colonie di fatto si espandono, si sposta come un'onda d'urto quella zona divenuta di frontiera in cui per i pastori palestinesi l'accesso è molto pericoloso e spesso vietato da militari e polizia.

Spesso i coloni escono dall'insediamento e passeggiano armati nei dintorni del villaggio e delle vallate circostanti; a volte si spingono ad aggredire i pastori palestinesi mentre coltivano le proprie terre.

In data 5 aprile alcuni palestinesi di un villaggio vicino At-Tuwani e spesso vittime degli attacchi violenti perpetrati dai coloni, hanno urgentemente richiesto il nostro intervento riferendo un episodio molto grave. Un gruppo di soldati ha costretto tre bambini del villaggio a salire sulla jeep trasportandoli dentro l'insediamento di Ma'on e permettendo ad un gruppo di coloni mascherati di picchiarli con i bastoni. I coloni hanno ripetutamente minacciato i bambini e gridato loro di andarsene dalla zona per evitare azioni più gravi di quelle subite in quel momento.

I volontari di Operazione Colomba e del CPT hanno registrato le testimonianze dei bambini, visibilmente e comprensibilmente scioccati e hanno fornito, ai legali di un' associazione pacifista israeliana, tutto il materiale necessario per l'avvio di una pratica di denuncia delle violazioni dei diritti dei bambini nell'area.

Anche gli osservatori internazionali sono vittime dell'affermazione violenta di un diritto non meglio sancito, se non da un'ideologia nazional-religiosa, sulle terre oggi abitate dai due popoli in conflitto. Il 10 aprile due coloni hanno aggredito due volontarie e rubato loro la telecamera con cui si documentano questi atti illegali e violenti.

I coloni escono quotidianamente a far pascolare le greggi nei campi coltivati dai palestinesi, rovinandone il raccolto. Nella valle di Meshaha sono stati danneggiati 10 acri per i quali è stata sporta denuncia, mentre nella valle di Um Zeitun gli allevamenti israeliani di mucche scaricano liquami sui terreni palestinesi.

Quando non sono i residenti di Ma'on a portare avanti la politica attiva di espansione e di violenza, è lo stesso esercito a promuoverne l'ingiustizia. Quando i pastori palestinesi portano al pascolo capre e pecore nelle colline intorno all'avamposto giungono sul posto i militari intimando loro di andarsene, scacciando le greggi lanciando pietre, arrestando arbitrariamente alcuni palestinesi (fermi che a volte la stessa polizia di frontiera è costretta a riconoscere come immotivati) ed affermando a chiare lettere che quelle terre fanno parte dell'insediamento israeliano, senza però mai mostrare nessun documento ufficiale che lo certifichi.

Un bel giorno di aprile un fuoristrada dell'ente nazionale israeliano per i parchi naturali è venuto ad avvisarci che tutta l'area è zona protetta in quanto parco naturale appartenente allo Stato di Israele e ne sarebbe quindi vietato l'uso agricolo da parte della popolazione locale. Quest'ultima menzogna (di cui ancora una volta non è possibile rintracciare alcun documento legalmente valido) è un ulteriore esempio di come, in un regime d'occupazione militare, l'ideologia possa assumere qualsiasi forma.

Per riaffermare il diritto all'uso delle proprie terre i pastori palestinesi di At-Tuwani e dei villaggi vicini, accompagnati da Operazione Colomba e CPT, ogni sabato si riuniscono in modo pacifico per portare al pascolo le greggi nei campi più esposti alla violenza di coloni ed esercito. Quest'ultimo solitamente dichiara l'intera area "zona militare chiusa" ingiungendo ad internazionali e palestinesi di andarsene pena l'arresto. E l'11 di aprile sono finiti in manette due internazionali dell'International Solidarity Movement.

La scorta militare ai bambini del villaggio di Tuba che frequentano la scuola di At-Tuwani continua anche se in modo spesso irregolare o parziale. Il primo di aprile non è stato un giorno di scherzi per questi bambini che sono arrivati di corsa, piangendo spaventati per la presenza di alcuni coloni proprio nel tratto in cui i militari non li accompagnavano.

Spesso i militari creano posti di blocco intorno al villaggio di At-Tuwani, a volte impedendo ai palestinesi di tornare a casa o di raggiungere la vicina città di Yatta e persino l'ospedale, o agli internazionali di raggiungere il villaggio, come nel caso degli autobus dell'associazione israeliana "Breaking the silence" bloccati il 15 aprile. In questa data si è comunque inaugurato il museo della resistenza nonviolenta del Comitato delle colline a sud di Hebron in cui sono raccolte le testimonianze di questa incredibile, assurda e dolorosa situazione.

Diverse delegazioni, anche dall'Italia, sono venute in visita al villaggio; una rappresentante della Commissione Europea si è recata al villaggio per incontrare i volontari di Operazione Colomba e per verificare in cosa consistessero le attività sul campo rimanendo visibilmente colpita dall'assurdità della situazione di questo contesto.

Nel frattempo la grande famiglia degli "hajaneb" (gli stranieri) di At-Tuwani pulsa e vive: arrivano nuovi volontari (Davide e Francesco), mentre altri prendono una meritata pausa. Un abbraccio a Fabio ed Eleonora che si son sposati. Mabruuk!

[Ritorna all'Indice](#)

CASTEL VOLTURNO

18 aprile 2009: ANCHE SE SIAMO ILLEGALI, SIAMO ESSERI UMANI!

Non è stata una giornata qualunque quella di sabato a Castel Volturno. Anche la Domitiana, la strada che accompagna la cittadina in tutti i suoi 27 km di lunghezza, per qualche ora si è fermata... nessun tipo di traffico. Erano giusto sette mesi che non succedeva. L'ultima volta era successo il 19 settembre, la notte precedente erano stati uccisi sei cittadini africani, il giorno dopo la strada veniva bloccata da una vera e propria rivolta: erano gli immigrati che si ribellavano contro gli uomini della camorra, autori della strage.

Il 18 aprile più di diecimila persone si sono riversate ancora sulla Domitiana per la manifestazione nazionale al grido di: "Basta con la camorra, basta con tutte le forme di razzismo; no al decreto sicurezza e sì ad un

patto sociale di solidarietà: diritti, dignità e permesso di soggiorno per tutti”. E l'hanno gridato forte soprattutto gli immigrati, la maggior parte dei presenti, in un bel clima di festa, allegria e pace; in una maniera nonviolenta, civile e ordinata. Uno striscione risaltava tra i tanti: “Anche se siamo illegali, siamo essere umani”. Subito un pensiero alla mente: finalmente uno spazio in cui i protagonisti sono loro, i migranti; quattro ore di camminata in cui non vengono zittiti, sfruttati, calpestati o addirittura ammazzati. Oggi non si devono nascondere perché non hanno i documenti; oggi possono farsi sentire, parlare, gridare, manifestare. E lo fanno: “Siamo essere umani” prima di tutto. Tutti insieme. Questo giorno in un unico coro, con un unico cuore: niente divisioni tra comunità ghanese, nigeriana, senegalese, tanzaniana, ecc.

“Attraverso il deserto e il mare siamo qui per lavorare”. Altro striscione e altro pensiero, questa volta non mio. Abbiamo appena parlato con un ragazzo italiano della zona: “il problema non sono loro” dice convinto “E' la camorra!”. “Loro vengono qui per lavorare, sono sotto pagati, anche se sono persone brave e istruite. Vuoi sapere cosa abbiamo fatto noi italiani quando siamo andati all'estero? Schifo, abbiamo fatto schifo!”

Punto di ritrovo per tutti l'American Palace, palazzo simbolo dell'immigrazione, dove il 20 novembre scorso più di duecento agenti tra polizia, carabinieri, guardia di finanza ed esercito hanno fatto irruzione cercando droga, spacciatori e prostitute, ma trovando e fermando solo lavoratori in nero che pagavano l'affitto, ovviamente senza alcun contratto. Da lì, il corteo ha raggiunto la città vecchia (zona di solito dichiarata dalla camorra off limits per gli africani), fermandosi in una piazzetta in riva al fiume, al ritmo di musica e danze.

Personalmente e come Operazione Colomba è stato importante esserci, camminare insieme a loro e ascoltarli.

Il desiderio è quello di dare un seguito concreto, di essere al loro fianco non solo in una manifestazione, ma nella vita di tutti i giorni.

Marco

Ecco una galleria di immagini della manifestazione, più che il raccontodella giornata è un mio sguardo su Castel Volturmo: <http://www.danieleportanome.com/castelvolturmo/>
Daniele P.

[Ritorna all'Indice](#)

NOTIZIE DALL'ITALIA

TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI: UN NUOVO MODO PER SOSTENERE LA COLOMBA

Avrai probabilmente ricevuto per posta a casa tua il nuovo volantino dell'Operazione Colomba dove ti proponiamo di aderire alla campagna **TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI**.

E' una modalità di sostegno nuova, diretta e riproponibile anche a gruppi (associazioni, scuole, parrocchie...), diciamo una sorta di “adozione a distanza dei nostri volontari”.

Non crediamo si possa dire “con soli pochi euro potrai...”, ci rendiamo conto che niente è più “poco” e poi tutti siamo già impegnati su diversi fronti di solidarietà, ma quello che possiamo dire con certezza è quello che potrai fare aderendo a questa campagna: **donare speranza**.

Dacci una mano, diventeranno tante e insieme continueremo a costruire la Pace!

A nome di tutti i volontari “sul campo” oggi, un saluto di Pace!

Clicca sul seguente link, potrai aderire anche dal nostro sito internet.

http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com_content&task=view&id=407&Itemid=129

[Ritorna all'Indice](#)

SPESE MILITARI: L'ITALIA COMPRA ALTRI 131 CACCIA BOMBARDIERI

COMUNICATO STAMPA

Rimini, 16 aprile 2009

E' di questi giorni la notizia che il governo italiano ha dato parere favorevole alla prosecuzione del programma di costruzione di 131 caccia-bombardieri JSF con una spesa di 14 miliardi in poco più di 15 anni. La notizia è di un'estrema gravità.

Già lo scorso 3 aprile, il presidente dell'associazione scrivente durante un incontro personale con il presidente della Camera dei Deputati, on. Fini, ha chiesto di sospendere questo programma e di incrementare le spese per lo sviluppo e a sostegno delle famiglie in questo tempo di crisi economica. Purtroppo non è stato ascoltato.

L'Italia si situa tra il settimo e l'ottavo posto nel mondo per spese militari - superando la Germania - con una spesa nel 2007 di 33,1 miliardi di dollari, 568 dollari pro capite (analisi Unimondo del Rapporto Sipri 2008). Dalla relazione annuale della presidenza del consiglio del 31 Marzo 2009 e dai dati della finanziaria 2009, si evince che il volume di affari del 2008 ha avuto un incremento del 222% rispetto a quello del 2007. Come spesso accade in questa materia, nonostante l'art. 11 della nostra costituzione, i vari rapporti delle agenzie internazionali che monitorano lo stato dei diritti umani nel mondo, armi italiane sono state vendute all'India, e al Pakistan da sempre in guerra tra loro, a Israele e alla Siria, entrambi accusati di forti lesioni ai diritti umani se non di crimini contro l'umanità, alla Cina, alla Turchia e alla Nigeria

Ancora una volta è confermata la volontà del nostro governo - e dell'opposizione che ha votato compatta a favore - di affrontare le controversie tra gli Stati con l'uso della violenza istituzionalizzata. Se così non fosse si guarderebbe con forte interesse a quelle esperienze nel mondo, anche della storia recente, in cui i problemi tra gli stati sono stati affrontati e risolti in maniera efficace e senza ricorrere alle armi. Esperienze come quelle della liberazione dell'India da parte del movimento di Gandhi, della liberazione delle Filippine dal dittatore Marcos nel 1986, della liberazione dal comunismo dei paesi dell'est europeo nel 1989, del processo di riconciliazione nazionale del dopo apartheid a metà degli anni '90 in Sud Africa, dimostrano che altre vie esistono e vanno seriamente considerate anche dagli stati e dalle istituzioni internazionali. Le nuove generazioni, sempre più contrarie alla guerra, non capiscono queste scelte di morte !!!

A quanti giustificano in Italia l'incremento del fatturato dell'industria bellica con la garanzia del posto di lavoro, soprattutto in questi tempi di crisi, proponiamo un'alternativa precisa. Il terremoto in Abruzzo, chiede di fare tutto il possibile perchè certe catastrofi non si ripetano. Chiediamo al governo dei tagli significativi all'industria delle armi sostituiti da un grosso piano di ricostruzione e di riconversione degli edifici con criteri antisismici. Il Giappone insegna che le morti si possono prevenire applicando in maniera generalizzata i criteri antisismici alla costruzione degli edifici.

Per l'Associazione "Comunità" Papa Giovanni XXIII
Il Presidente
Paolo Ramonda

Per info:
Antonio De Filippis (Operazione Colomba)
348.2488102

[Ritorna all'Indice](#)

30 MAGGIO '09 A NOVARA: MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO GLI F-35

L'iter parlamentare per l'approvazione dell'insediamento, a Cameri (NO), della fabbrica della morte per l'assemblaggio degli F-35 è ormai definito. A partire dal 2010 inizierà la costruzione del capannone da cui usciranno delle macchine che verranno consegnate a diversi stati che li utilizzeranno per bombardare ed uccide-

re. Tale impresa industriale-militare viene condotta, con ampio dispendio di denaro pubblico, dalla multinazionale statunitense Lockheed Martin in associazione all'italiana Alenia Aeronautica (del gruppo Finmeccanica) e coinvolgerà una serie numerosa di fabbriche di armi e di morte collocate qua e là sul nostro territorio. Insomma, il riarmo come via d'uscita dalla crisi economica, come con la Grande Crisi degli anni '30 e con la Grande Depressione di fine '800. Peccato che in entrambi i casi questa strada abbia condotto a guerre mondiali. Di certo, l'impiego dei nuovi bombardieri nelle missioni "di pace" produrrà distruzione, morte e sofferenza. Di sicuro gli F-35 sono i perfetti strumenti operativi di una sorta di gendarmeria mondiale in via di perfezionamento: una volta costruiti non faranno certo la ruggine in qualche hangar italiano o olandese, bensì saranno presto adoperati per uccidere e distruggere in svariate guerre, sia attuali sia future.

Gli F-35 ci costeranno un sacco di soldi: circa 600 milioni di euro per costruire e attivare la fabbrica di Cameri, circa 13 miliardi di euro (a rate, fino al 2026) per l'acquisto dei 131 aerei che l'Italia vuole possedere. Del resto è stato già speso o impegnato quasi un miliardo di euro. E ciò risulta ancor più impressionante se si considera la grave crisi economica in corso. Nessuno può ignorare che, con una spesa di questa entità, si potrebbero senza alcun dubbio creare ben più dei miseri 600 posti di lavoro promessi all'interno dello stabilimento di Cameri. Si potrebbe altresì intervenire in vario modo per migliorare le condizioni di vita di tutti: per esempio ampliando e migliorando la qualità della spesa sociale, tutelando davvero territori e città (basti pensare agli effetti del terremoto abruzzese), investendo in fonti energetiche rinnovabili e redistribuendo reddito. E poi vogliono costruire gli F-35 proprio ai confini del parco naturale del Ticino, che dovrebbe quindi sopportare l'impatto dei collaudi di centinaia e centinaia di aerei rumorosissimi e certamente inquinanti, con le relative gravi conseguenze per la salute e la qualità della vita degli abitanti della zona, mentre si potrebbe riconvertire il sito militare ad uso civile. In definitiva, siamo contro gli F-35 perché ci ostiniamo a pensare che sia possibile vivere in un altro modo: senza aggredire gli altri popoli, senza militarizzare il territorio ed i rapporti sociali, operando perché cessi davvero la terribile guerra permanente che l'occidente dei ricchi conduce contro i poveri del nord e del sud del mondo. Tutti a Novara, quindi, il 30 maggio 2009 alle ore 15.00, davanti alla stazione ferroviaria in piazza Garibaldi. Da lì partiremo per percorrere le strade della città e per gridare forte la nostra opposizione all'ennesima impresa di morte.

Contro la militarizzazione dei territori, contro le fabbriche della morte, contro tutte le guerre, per la riconversione dei siti militari ad uso civile, per un diverso modello economico.

ASSEMBLEA PERMANENTE NO F-35

Per adesioni: adesione@nof35.org

[Ritorna all'Indice](#)

IN ARRIVO LE NUOVE MAGLIETTE

Udite udite... stiamo mandando in stampa le nuove magliette! Nuovi colori, nuova frase e nuovo disegno! Non perdetela, con un piccolo gesto di solidarietà farete un bell'acquisto e sosterrete le attività dell'Operazione Colomba.

[Ritorna all'Indice](#)

ECCO COSA PUOI FARE ANCHE TU, CONCRETAMENTE, DALL'ITALIA !

Aiutaci ad organizzare un banchetto dalle tue parti (per feste, convegni, iniziative varie...).

Abbiamo volantini, magliette, libri, mostre fotografiche... e se vuoi veniamo anche noi a fare una testimonianza !

ORGANIZZA banchetti, incontri pubblici, feste... noi ti daremo tutto il supporto possibile!

AIUTACI a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l'efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività!

LA PACE PARTE DA QUESTI GESTI QUOTIDIANI... E DIPENDE ANCHE DA TE!

Per contatti ed informazioni

E-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel./Fax 0541.29005

sito: www.operazionecolomba.it